ANEDDOTO PLINIANO

TRATTO D'ANTICO CODICE MANOSCRITTO

DATO IN LUCE

DA VALENTINO TINTI

DEDICATO

AL SIG.R PIETRO OLIVA D'AVIANO

NELL'OCCASIONE DEL SOLENNE INGRESSO

ALLA CHIESA PARROCCHIALE

DI S. MARCO DI PORDENONE

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. FRANCESCO RICCIOLATTI.

VENEZIA

DALLE STAMPE DI GASPARE SOLA

Anno 1811.

All' Ornatissimo Sig. Pietro Oliva

Valentino Tinti.

Giusto, ed imparzial Mecenate o Voi Signore di tutti quegli Uomini, che meritamente la Fortuna estolle a qualche Grado dignitoso, mi assicuro, che concorrerete col voto alla sana esultanza, che tutta questa Popolazione di Pordenone addimostra nel veder solennizzare l' ingresso del suo Prudente, e Dotto Pastore D. FRANCESCO RICCIOLATTI.

Egli è perciò, che animato dal vostro bel Core, che in molte occasioni sa farsi conoscere, non disgiunto da un fervido talento, che vi distingue, ornato della conoscenza di una lingua la più difficile, che posso fondatamente asserire, vi prego accettare questa qua-

lunque siasi mia Offerta, prodotta soltanto da un vivo desiderio di darvi un saggio non equivoco di quella considerazione, che vi è dovuta.

Socrate si è doluto moltissimo di se medesimo pria di morire, secondo quello scrisse Diogene Laerzio, per non aver seguito lo stile Pitagorico, ch' era quello di parlare per via d' immagini, e di enigmi alla maniera Egizia, mentre in tal forma avrebbe nascoste al Popolo le verità, che diffuse, nè sarebbesi esposto a tanta malizia negli accusatori, e da sì decisiva ignoranza ne' suoi Giudici.

Tra li beni però, che ne ridondano da una

tal forma di scrivere . ne risultano delle volte anco de' mali.

I Leggitori affrettandosi di scorrere tali Carte senza gran riflesso s' appropriano, alcune volte, ciò che loro non conviene, attribuendo delle Pseudo-Interpretazioni a ciò che viene scritto.

Accadde tempo fa che in un picciolo alpestre Villaggio fece l' ingresso di Parroco un colto Religioso. Genio non volgare spinse l' amicizia a dar alla luce un opuscolo allegorico scritto con terso, ed elegante stile.

Varie furono le sensazioni, che questo produsse.

Per diradare qualunque mala impressione, che potesse aver fatto, accolgo un' occasione sì fausta per dar alla luce un Aneddoto tratto d'antico manoscritto da me letto varj anni fà, e che m' ingegnerò di esporre per quanto la memoria vorrà soccorrermi.

ANEDDOTO PLINIANO.

Frastornato un certo Giovine, ch'era zeppo il capo d'erudite Antichità, per i plagi Letterarj, che Montfaucon nel suo Diario Italico, e Mabillon nel suo Museo aveano fatti all'Italia, ad altro non pensava, che a vendicar l'onore di sua Nazione; e tanto operò, che persuasi i di lui Genitori del nobile suo disegno, non meno che della capacità, di cui era fornito, gli concedettero il permesso di volare in Francia, come anelava, provvedendolo degli opportuni mezzi, onde meglio appagar potesse il ferventissimo suo desiderio.

Per quanti manoscritti abbia rivoltati nelle più celebri Biblioteche Francesi, niente di sublime, e nascosto dissotterrava, che già non fosse al mondo degli Antiquarj palese.

In luogo di trattenersi nelle principali Città risolse di viaggiare per monti inospiti, e selvaggi, ove alcune volte riscontravansi degli antichissimi ridotti de' Cenobiti.

A forza d'inchieste tutto dì rinovate trovò alla fine una fabbrica in ridente situazione colloca-

ca-

cata non lungi da illustre Città , nella quale stavansi de' Monaci, che possedevano molti Beni, ed assai luminosi titoli , e nobilissime prerogative.

Nelle vanità del Mondo però distratti, disperdeano in cose ben diverse dalle intenzioni di troppo creduli Testatori le pingui eredità, lietamente vivendo nell'ozio , e con quel lusso , che non lasciava di esser lusso , perchè Claustrale , e che imponeva spesso a' divoti ignoranti.

Questi non curando i gravi, ed affaticanti Studj, negletta aveano l'antica loro Biblioteca.

Da tali Monaci , che molto ospitali però erano, fu cortesemente accolto il Giovine Antiquario, il quale poi a forza di ricerche intese da un vecchio Laico Cuciniere esservi molti rotoli, e Libri antichi in un alto sito del Monastero da ognuno abbandonato.

È facile immaginarsi quanto piacer risentisse appena, che potè mettervi il piede.

Nell'osservare bassi gli Scaffali, e che i volumi erano ancora ad essi incatenati , sebben tutti di polve ricoperti, gli si allarga il Cuore; fiuta rotoli , pergamene , e frontespizj d' ogni maniera , e finalmente s'abbatte per pura casualità felice in un antico Codice, che conteneva l'istoria del tanto rinomato Plinio il Naturalista.

Tocco nell' animo per la forma de' Caratteri, che gli sembravano fin del sesto, o settimo

Se-

Secolo, non meno che della lor nitidezza, ansioso lo svolge sperando di ritrovarvi un qualche passo, che in altri adoperati Codici mancasse, e diffatti riscontrato che l' ebbe con la tanto lodata edizione del pur Francese Gesuita Giovanni Arduino, trovò ch' essa era mancante di un pezzo interessantissimo.

Nel Testo di nuovo da lui discoperto si diceva, che a Naopoli correndo la più cocente Stagione, e nell' ora appunto dell' Atmosfera più riscaldata, erasi introdotto entro a certo Ospitale un Mastino infuriato, il quale passando ove stavansi i letti degli infermi aveva impresso sopra di essi de' morsi così funesti, che tutti in poche ore morirono, ed i custodi, e varj altri, che colà trovavansi in ferma salute, con tuttochè attaccati, da qualche piaghetta in fuori, non solo guarirono presto col mezzo di opportuni Balsami applicati, ma dopo qualche tempo trovaronsi più robusti di prima.

Da qualche parola del Testo ebbe sospetto il Giovine studioso di credere, che allegorico fosse quel passo, e che sì grande naturalista, e Filosofo esprimer volesse con esso, che una male[illegible] diffamazione può ben traffiggere le anime di quelli, che sono da colpe, e diffetti di già infettate, non mai le sane, e provette in saggia condotta abituate.

O mio Ricciolati, se mai qualche Mastino furente s' avventasse contro di te, illeso tu rimarrai da' suoi morsi, diverrai più robusto di pri-

prima, e potrai aggiungere all'allegorico documento la Sentenza del gran Filosofo, ed Orator d' Atene

Invidia virtute parta, gloria est, non Invidia.

VALENTINO TINTI.